

Resti di terme romane nei dintorni del Bullicame

ALESSANDRA MILIONI

L'attuale sorgente di acqua sulfurea del Bullicame, nei pressi di Viterbo, è situata in un'area dove si conservano numerose emergenze archeologiche di età romana. La zona era attraversata dall'antica via Cassia, costruita intorno alla metà del II sec.a.C. per collegare Roma con l'Etruria settentrionale; la strada consolare attraversava il territorio viterbese passando in prossimità delle numerose sorgenti sulfuree esistenti lungo un tratto di circa undici chilometri, compreso tra la loc. Paliano a sud e il Bagnaccio a nord. Presso tali sorgenti a partire dall'età imperiale furono edificati numerosi complessi termali, la cui esistenza testimonia l'intensità con la quale i Romani sfruttarono le preziose acque, non più eguagliata nei successivi periodi storici.

In prossimità del Bullicame, circa m 500 ad ovest dell'attuale sorgente, l'antica Cassia attraversava l'agro viterbese con un tracciato rettilineo ora in parte compreso all'interno di una zona militare. Lungo questo tratto della via ubicato nelle vicinanze della più famosa tra le sorgenti sulfuree, sorgevano alcuni edifici termali tra i quali le Terme di S. Maria in Selce, le Terme del Prato e le Terme del Bullicame; i ruderi di tali complessi appaiono accomunati da una condizione simile, quella cioè di essere attualmente non fruibili o per via della loro ubicazione in contesti non accessibili, come il giardino delle terme INPS all'interno del quale si trovano le prime e l'aeroporto militare nel cui ambito sono comprese le seconde, oppure

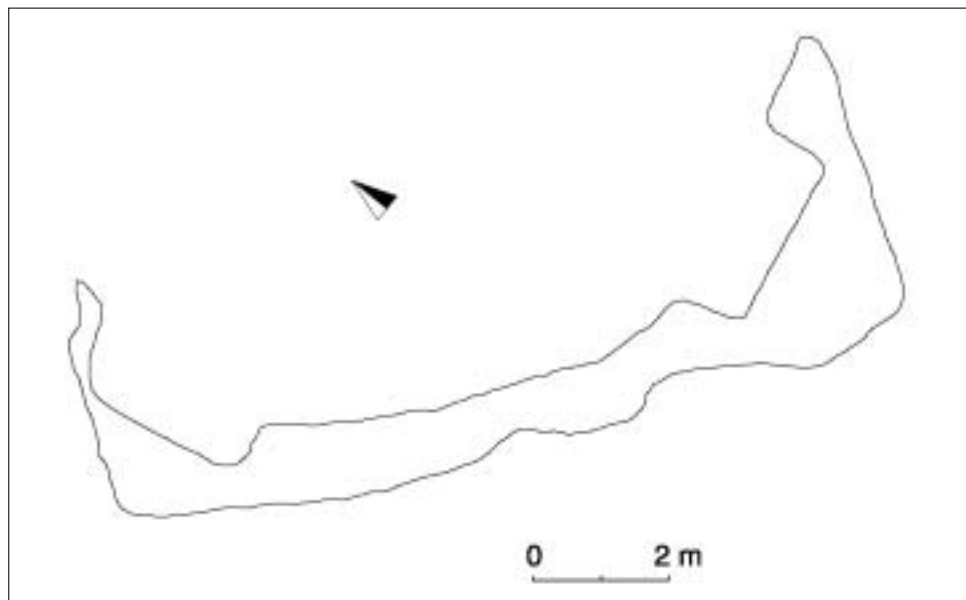


Fig. 1. Terme di S. Maria in Selce. Pianta.

a causa del loro totale stato di degrado com'è il caso delle Terme del Bullicame. È sembrato quindi opportuno tracciare un profilo storico e descrittivo di questi resti che, seppure nascosti, rimangono testimoni della vitalità e della fama che caratterizzò le terme del Viterbese in età romana.

Terme di S. Maria in Selce

In prossimità della sponda settentrionale del Fosso Caldano (più noto ai Viterbesi come Urcionio), circa m 750 a sud del Bullicame sono visibili i resti di un edificio termale noto come Terme di S. Maria in Selce¹, attualmente compreso all'interno del complesso delle terme INPS. L'ambiente presentava probabilmente una pianta quadrangolare all'esterno e ottagonale all'interno, di cui si è conservata solo l'estremità meridionale (fig. 1). Il

Pasqui nella Carta Archeologica redatta alla fine de XIX secolo, lo interpreta come *calidarium*, e afferma che *l'interno a forma ottagonale era diviso in quattro grandi emicicli*². L'edificio, attualmente in gran parte interrato, è realizzato in opera cementizia (fig. 2) con un paramento, conservato solo internamente, in opera mista con *cubilia* di travertino alternati a tre o cinque filari di laterizi. In alcuni punti si notano resti dell'intonaco che ricopriva la cortina muraria. In ciascuno dei due lati obliqui conservati è ricavata una nicchia a pianta rettangolare (fig. 3), rivestita con un paramento in opera mista di tufo e laterizio; entrambe le nicchie sono sormontate da una ghiera di bipedali disposti di taglio. La copertura dell'ambiente era probabilmente realizzata con una volta a crociera su pianta ottagonale, di cui sono visibili tre imposte in corrispon-

¹ Cfr. C. ZEI, *Le terme romane di Viterbo*, Roma 1917, pp. 9-10; L. CATALANO, *Le terme di Viterbo ai tempi etruschi e romani*, Viterbo 1938, p. 23; A. MARTIGNONI, *La millenaria tradizione delle terme di Viterbo*, in AA.VV., *Viterbo e le sue acque termali*, Viterbo 1979, pp. 22-23; G. BARBIERI, *Viterbo e il suo territorio*, Roma 1991, p. 32; P. GIANNINI, *Centri etruschi e romani dell'Etruria meridionale*, Grotte

di Castro 2003, p. 70. Disegni dei ruderi sono riportati da ZEI, *op cit.*, p. 10 e da A. SCRATTOLI in *Viterbo nei suoi monumenti*, Roma 1915, p. 32 fig. 17.

² G. F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI, R. MENGARELLI, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina*, (Forma Italiae, serie II, 1), Firenze 1972, p. 71 n. 14, p. 90 e tav. IV n. 2.

Fig. 2. Terme di S. Maria in Selce. Visione da sud.

Fig. 3. Terme di S. Maria in Selce. Particolare di una delle nicchie.

Fig. 4. Terme del Prato. Pianta.

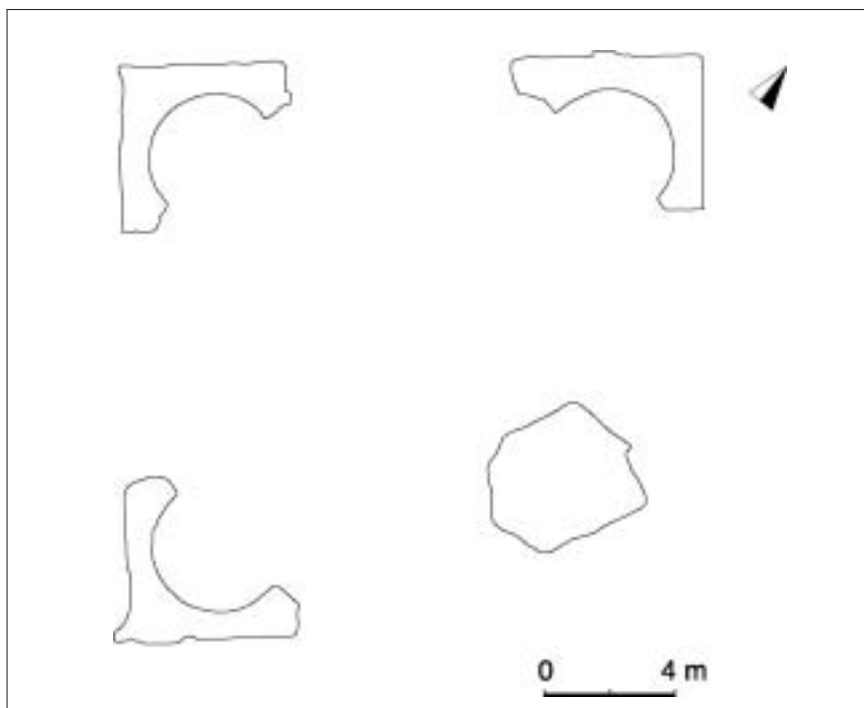
Resti di Terme Romane nei dintorni del Bullicame



denza degli angoli.

In base alla tecnica costruttiva sembra possibile proporre per la struttura termale una datazione al II sec.d.C.³

Il *bagno della Madonna*, come fu anche noto in passato, deve il nome di S. Maria in Selce alla vicinanza dell'antica via Cassia che, *selciata con bell'ordine*⁴, proprio in prossimità di queste terme superava il Fosso Caldano attraverso il Ponte Camillario; S. Maria in Selce è anche la denominazione di una chiesa di epoca medievale di cui non si conosce l'esatta ubicazione⁵. L'edificio è stato per molto tempo noto come "terme di Michelangelo", per l'errata identificazione con la struttura illustrata in un disegno dell'artista, da riferire invece alle Terme del Bacucco⁶.



³ G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, Roma 1957, p. 689.

⁴ Cfr. ZEI, *op.cit.*, p. 9. Secondo l'autore la platea dell'edificio termale si trovava sotto il terreno, coperta da almeno cinque metri di terra di riporto accumulatasi in seguito alle piene del sottostante Fosso Caldano.

⁵ G. SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, III, Viterbo 1908, p. 169. L'autore sostiene che la chiesa di S.

Maria in Silice, ancora esistente nel XIV secolo, prima di essere restaurata e di cambiare nome in S. Maria delle Grazie nel XVI secolo, aveva assunto tale denominazione perché costruita sugli avanzi di un'antica terma romana. Cfr. anche F. ORIOLI, *Bagno Camilliano o di S. Valentino o di S. Maria in Silice*, in *Album*, T. XVII, III, pp. 197-199.

⁶ Per le Terme del Bacucco si veda A. MILIONI, *Carta archeologica d'Italia. Contributi. Viterbo I*, Università degli Studi della Tuscia, Viterbo 2002, pp. 221-228.

Fig. 5. Terme del Prato. Particolare di una delle nicchie.

Fig. 6. Terme del Bullicame. Resti murari lungo la Strada Bagni.

Terme del Prato

I ruderi delle Terme del Prato sono situati all'interno dell'aeroporto militare, circa km 1 a nord del Bullicame⁷. I resti di questo complesso termale sono costituiti da quattro elementi emergenti dal terreno, in cui la presenza di nicchie e un accenno di volta possono far ritenere che essi siano le strutture superstiti di una grande sala circolare (fig. 4). Il nucleo murario in opera cementizia è rivestito da una cortina in opera mista, con reticolato di tufo e ammorsature in laterizi; sono presenti ricorsi di bipedali e una notevole quantità di malta tra i *cubilia* e i mattoni. Le grandi nicchie (fig. 5) sono sormontate da ghiere di mattoni bipedali, e all'interno di esse è ancora presente parte dell'intonaco di rivestimento. Sulla base della tecnica edilizia si può proporre per tale struttura una datazione al tardo II sec.d.C.

Nella Carta Archeologica d'Italia il Pasqui ne riporta la pianta e lo descrive come *un grandioso fabbricato a destra della Cassia*, di cui restava in piedi *una sala rotonda divisa da quattro grandi nicchie e rivestita di reticolato*⁸. Lo Zei, nella sua ricostruzione della zona termale di Viterbo, afferma che le Terme del Prato facevano parte del più ampio complesso termale delle Busseta, comprendente anche i ruderi delle Terme delle Zitelle e quelli della Busseta propriamente detta⁹.

Terme del Bullicame

I resti delle Terme romane del Bullicame sono situate all'altezza



del km 2,5 della Strada Comunale Bagni e sono così chiamate perché alimentate dalle acque sulfuree di tale sorgente, situata circa m 500 a nord-est. I ruderi di queste strutture sono addossate al declivio della piccola collina che fiancheggia il versante nord della strada e attualmente sono quasi del tutto nascosti all'interno di un canneto. Essi consistono in due muri di terrazzamento che si estendono paralleli in direzione est-ovest. In prossimità del margine settentrionale della strada si nota il muro più meridionale, conservato per una lunghezza di circa m 25 ed un'altezza massima di m 2,30 (fig. 6). Di questo si conserva nella parte inferiore il nucleo in opera cementizia, mentre la parte superiore, probabilmente un

restauro di epoca medievale, è realizzata con blocchetti irregolari di tufo e malta grigia che ingloba frammenti di laterizi e di cocciopesto. Circa m 10 a nord di questo primo muro si estende il secondo, per una lunghezza di circa m 30, completamente addossato ad un banco di travertino che supera i cinque metri d'altezza (fig. 7). Del muro si conserva solo il nucleo in calcestruzzo con scarse tracce del paramento esterno in *opus quasi reticulatum*. In questo lungo tratto di cementizio sono state praticate in epoca moderna due aperture che danno accesso a due ambienti a pianta rettangolare, probabilmente con funzione originaria di cisterne. Il primo ambiente (m 12 x 3) è coperto da una volta a botte in



⁷ Zei, *op.cit.*, p. 11; Martignoni, *op.cit.*, p. 27; Barbieri, *op.cit.*, p. 33; Milioni, *op.cit.*, p. 253; Giannini, *op.cit.*, p. 178.

⁸ Gamurrini, Cozza, Pasqui, Mengarelli, *op.cit.*, p. 71 n. 18 e tav. IV n. 4.

⁹ Zei, *op.cit.*, pp. 10-11; Milioni, *op.cit.*, pp. 252-254.

Fig. 7. Terme del Bullicame. Tratto murario in opera cementizia.

Resti di Terme Romane nei dintorni del Bullicame



cui si aprono due grandi fori, uno di forma circolare, l'altro quadrato, intorno ai quali sono ben visibili le incrostazioni lasciate dall'acqua sulfurea. Sulla parete orientale in alto è visibile una terza apertura. Il pavimento e le pareti sono ricoperte di cocciopesto, e all'altezza di m 1,35 dall'attuale piano di calpestio si nota un segno calcareo continuo che corre su tutte e quattro le pareti e che probabilmente indica il livello costante raggiunto dall'acqua all'interno della cisterna. Ai lati dell'ingresso sono visibili due tratti di quello che una volta doveva essere un unico cunicolo, ma che in seguito alla creazione dell'apertura d'ingresso è stato così interrotto. La seconda cisterna (m 9 x 3), adiacente al lato est della prima, è coperta da una volta a botte con caratteristiche simili alla precedente. Il rivestimento in cocciopesto è anche qui esteso solo al pavimento e

alle pareti, sulle quali la traccia lasciata dal livello delle acque si trova all'altezza di m 1,55 dal piano di calpestio. Sulla parete occidentale, in basso, ha inizio il cunicolo che si collega all'altra cisterna.

Al breve tratto in *opus quasi reticulatum* che fiancheggia l'ingresso della prima cisterna sembra essere stata addossata una muratura cementizia che ha quasi del tutto ricoperto la precedente e che si estende fino all'ingresso della seconda cisterna. Inoltre, parallelamente alla struttura principale e alla distanza di m 3 a sud di essa, si nota un tratto di cementizio emergente dal terreno solo per pochi centimetri. Il suo spessore è di m 0,55, si estende da ovest ad est con andamento rettilineo per m 9 nel tratto compreso tra gli ingressi delle due cisterne e sembra ulteriormente prolungarsi ad oriente.

La parte di muratura sovrastante

l'apertura della prima cisterna ha uno spessore maggiore rispetto al resto, quasi una sporgenza che forse un tempo si prolungava in avanti. Potrebbe trattarsi della parte restante di una volta, che forse copriva lo spazio compreso tra la parete in cementizio e il muro ad essa parallelo¹⁰.

Procedendo verso ovest si nota un piccolo ambiente a pianta rettangolare (m 3 x 6) coperto da una volta a botte. Sulle pareti si possono osservare alcuni fori a diverse altezze, probabilmente praticati in epoca moderna. A breve distanza da quest'ambiente, poco ad ovest di esso è visibile un tratto di muratura lungo circa m 21, costituito da blocchi irregolari di tufo inglobati in una malta grigiastra. Nella parte superiore del muro sono visibili i resti di due piccoli archi realizzati con laterizi posti di taglio, che sembrano essere stati addossati ad una preesistente muratura in opera cementizia. È probabile che questo tratto delle strutture termali sia stato edificato alla metà del XV secolo inglobando precedenti ruderi romani.

Nella piana che sovrasta i resti descritti si può notare un canale largo circa m 1, che si prolunga a nord verso la sorgente del Bullicame, presso la quale doveva aver inizio; il tratto iniziale del canale non è più esistente e la sua prima parte visibile è compresa all'interno dell'attuale Orto Botanico. Il canale passa poi molto vicino ad una vasca ora prosciugata, utilizzata fino a non molti anni fa come piscina na-

¹⁰ La parte più alta delle strutture è completamente ricoperta da concrezioni calcaree dovute alle acque. È probabile infatti che quando le terme furono abbandonate, l'acqua sulfurea continuasse ad affluire danneggiando con i suoi depositi le strutture sottostanti.

turale, all'interno della quale sono visibili numerosi basoli riferibili all'antica via Cassia. Proseguendo verso sud il canale è stato distrutto in più punti. La parte che emerge dal terreno è costituita dal deposito calcareo delle acque, ma al di sotto di esso vi è anche una parte in muratura. Nei tratti in cui il canale è stato in parte abbattuto sono visibili in sezione malta, pietre di tufo e di peperino, che forse costituivano la struttura di base del canale stesso. A sud esso s'interrompe poco prima della scarpata su cui si trovano i resti di strutture già descritti. Nel terreno situato appena sopra tale scarpata, sono presenti numerosi frammenti di tegole d'impasto chiaro e di laterizio, di ceramica comune, di terra sigillata italica, di terra sigillata africana "A" e frammenti d'intonaco dipinto. Al complesso delle Terme del Bullicame dovevano appartenere anche alcuni resti trovati nel terreno antistante, sul versante meridionale dell'attuale Strada Comunale Bagni e danneggiati nel 1979 dal proprietario di tale terreno¹¹. In quella occasione vennero alla luce notevoli strutture murarie di epoca imperiale che recavano ancora parte della decorazione pittorica e, in qualche settore, del rivestimento marmoreo.

Sulla base dei dati forniti dalla tecnica edilizia e dall'esame dei materiali, si può dunque ipotizzare che le terme del Bullicame siano state edificate nel tardo I sec. a.C., su un'ampia superficie, comprendente la scarpata su cui si trovano i resti e il terreno di fronte ad essi, al di là della Strada Comunale Bagni, verso

la valle del Fosso Caldano. Tali terme erano alimentate dalla sorgente del Bullicame attraverso canali, forse simili a quello descritto, probabilmente risalente al rifacimento medievale delle terme, ma che è possibile sfruttasse una preesistente opera di canalizzazione romana. Le due cisterne dovevano ricevere dall'alto l'acqua sulfurea attraverso gli ampi fori praticati nelle loro volte, per poi forse convogliarla verso la parte dell'edificio termale più a valle. I ruderi delle Terme del Bullicame sono spesso stati trascurati dagli studiosi di antichità locali, a tratti dai resti romani più noti e grandiosi. Le notizie più antiche su di esse risalgono alla fine del XVI secolo, ad opera di Giulio Durante, il quale afferma che tale bagno era ancora in uso al suo tempo¹². Il Durante consacra il suo *Trattato* interamente alle acque viterbesi e menziona le Terme del Bullicame, dette anche Bagno Longo o Sipontino, richiamando le denominazioni attribuitegli nelle varie epoche. Così ne parla *il bagno lungo, per essere alquanto lungo il suo Palagio e questo anticamente si chiamava ancora bagno del Bullicame, frequentato a guisa di stufa*. Più oltre aggiunge: *...pure a tempo mio ho visto usare di questo bagno, il quale ancor si vede e l'acqua sua esce al fin del palazzo, per negligenza degli uomini è dismesso a fatto e il palazzo scaduto e ambedue sono per la strada del bagno del Papa*¹³. Nel 1466 il Vescovo di Siponto, rettore del Patrimonio di S. Pietro, aveva fatto costruire sui resti romani un nuovo bagno, che per

questo venne anche detto *Sipontino*¹⁴. Successivamente il Bussi ne fa cenno nella sua opera su Viterbo, affermando che a quel tempo delle terme non si vedevano che *i vestigi e gli acquedotti*¹⁵. Alla metà del XIX secolo il francese Armand fu il primo a fornire notizie più precise sulla condizione di tali ruderi¹⁶.

Nella Carta Archeologica il Pasqui ne fa solo un breve riferimento, accennando a *due lunghi muri paralleli a rozzissimo reticolato e sparsi pel terreno avanzi di pavimenti e laterizi*¹⁷.

Zei fornisce una descrizione più dettagliata dei ruderi in questione, affermando che a quell'epoca i soli resti visibili erano *un ambulacro, un calidario e una fronte diruta, costruita da avanzi di muri divisorii, con opus reticolatum nella parte più bassa*¹⁸. Viene poi menzionato *un ambiente addossato alla rupe, rettangolare, con tre aperture, due nella volta e una nella parete ovest, le cui incrostazioni, dovute al deposito dell'acqua sulfurea, ...fanno ritenere che della terma abbandonata si siano serviti gli agricoltori del luogo per la macerazione della rinomata canapa viterbese, della quale nelle adiacenze del Bullicame si fece sempre una coltivazione importante*. Zei aggiunge poi che sulla sinistra della strada *i resti di una costruzione pure dell'età repubblicana, si collegherebbero col calidario e con l'ambulacro di cui si disse*, riferendosi probabilmente alle strutture danneggiate nel 1979, adiacenti alla villa moderna situata di fronte ai ruderi delle terme.

¹¹ Archivio della Soprintendenza archeologica per l'Etruria meridionale, 2172/3 VT, 1979.

¹² G. DURANTE, *Trattato dei dodici bagni singolari dell'illustre città di Viterbo*, Viterbo 1595.

¹³ Cfr. I. CIAMPI, *Cronache e Statuti di Viterbo*, Firenze 1872, p. 90.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ F. BUSSI, *Istoria della città di Viterbo*, Viterbo 1706, p. 81.

¹⁶ DOTT. ARMAND (non si conosce il nome completo dell'autore), *Delle acque minerali termali di Viterbo*, Viterbo 1853, p. 10.

¹⁷ GAMURRINI, COZZA, PASQUI, MENGARELLI, *op.cit.*, p. 92.

¹⁸ ZEI, *op.cit.*, pp. 6 s.